

## L'ONORE DELLA GUERRA

### Chiara Pedaci (1 L)

Il portaordini corre felice per la trincea. Ha in mano un plico di fogli e deve consegnarlo al comandante. Lo trova dopo aver corso a lungo. E' un uomo basso, sulla quarantina con i capelli molto corti e sempre ordinati. Gli porge il plico.

“Che cosa vuol dire?”

Chiede il comandante dopo averlo letto. Sul quel foglio ci sono parole troppo semplici, troppo chiare che non vuole capire.

“Signore, sono gli ordini.”

“Avevamo quasi battuto i francesi, ci sono molti morti nella terra di nessuno, cadaveri che non vengono portati via e rimangono lì a marcire. Cadaveri tedeschi, ma soprattutto francesi.”

Era vero. La Grande Guerra stava uccidendo milioni di persone, ma nessuno riusciva a vincerla e nessuno voleva firmare un'alleanza.

“Signore, gli ordini vengono dal Kaiser.”

“Lo so, lo so.”

Sospira prima di continuare. Aveva dato quasi cinque anni della sua vita a quella trincea, al suo paese, ed ora gli facevano battere la ritirata. Il Kaiser non era un gran generale, lo sapeva, ma ovviamente non poteva dirlo né contraddire i suoi ordini.

“Fai eseguire gli ordini.”

Dice alla fine. Il portaordini fa il saluto militare ed esce dalla tenda del comandante lasciandolo solo. Solo tra i suoi ricordi, lui che viveva per la guerra, per il campo di battaglia.

Fuori comincia a suonare una sirena. Tutti, soldati e ufficiali, si radunano al centro della trincea. Si sta stretti, ma tutti devono fare la cosa giusta silenziosamente. Anche la ritirata è guerra. Se i francesi li scoprissero dovrebbero ricominciare a combattere ed altri uomini morirebbero per nulla, ormai.

“Porto gli ordini del Kaiser Guglielmo II: battere la ritirata su questo fronte.”

Dice felice il portaordini. Può finalmente tornare a casa da sua moglie e dalla sua bellissima bambina. Tra i soldati si leva un mormorio. Alcuni sono contenti di tornare a casa dalle loro famiglie, altri vorrebbero solo vincere questa guerra che sembra infinita. Un ufficiale richiama l'attenzione.

“Eseguire gli ordini. Adesso.”

Urla. Tutti prendono le cucine da campo, le armi, il cibo rimasto e cominciano a marciare lontano dalla trincea. Anche il comandante si unisce a loro. Cammina sconsolato allontanandosi dai suoi sogni di gloria.

E' inverno e si fa fatica a camminare a causa della neve, ma i soldati non si lamentano. E' la loro marcia verso una vita di cui non sfiorano la fine ogni giorno. Dell'acqua gocciola sulla neve. Il comandante sta piangendo. Lui non ha nulla al di fuori della guerra. Non ha famiglia, non ha amici. Proprio in quel momento dentro di lui una sensazione si risveglia. Una chiarezza nella mente, una sensazione calda al cuore. Capisce cosa fare.

- Un comandante che è stato forte in battaglia, che ha ucciso molti nemici, che ha portato onore al suo paese ed al suo popolo non può piangere una sconfitta in mezzo ai suoi soldati. Anzi, non può vivere con una sconfitta. -

Pensa. Si ferma, in mezzo al nulla, non troppo lontano dalla trincea, estrae la pistola dalla fondina, la appoggia sulla tempia e preme il grilletto. Il suono dello sparo riecheggia nella valle ed i soldati si voltano appena in tempo per vedere il corpo che cade a terra. La neve candida si colora di un rosso vermiglio. Alcuni accorrono per aiutarlo, ma ormai non c'è nulla da fare. E' vero, forse è stato vile, ma tutti dobbiamo morire, lui ha scelto solo di che morte farlo.